

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 71.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 5 Giugno 1848.

### PARTE UFFICIALE

INDIRIZZO

AL GOVERNO PROVVISORIO LOMBARDO

I sottoscritti profondamente commossi dalle notizie dei patimenti a cui necessariamente si trovano esposti i molti feriti nelle ambulanze del Campo, dichiarano al Governo di essere disposti a procacciare gratuito ricovero e cura a tutti i feriti dei Corpi de' Volontari Italiani che fossero trasportabili a Milano o nelle vicinanze, e tra questi specialmente ai toscani e napoletani feriti nel 29 maggio ora scorso.

Nel fare questa offerta i sottoscritti non parlano solamente in nome proprio, ma in nome dei generosi concittadini che già diedero le più belle prove di pietoso animo verso i feriti delle cinque giornate, e che tutti sarebbero lietissimi di accogliere nelle proprie case della città o della campagna alcuno tra i prodi nostri fratelli feriti.

Faccia il Governo conoscere questo vivo desiderio dei Milanesi, ponga in opera ogni mezzo per farci pervenire tutti quei volontari italiani, le cui ferite consentano il trasporto, e i Milanesi saranno pronti ad attestare col fatto al valoroso Esercito Italiano la propria gratitudine, ed a rendere qualche servizio a chi espose la vita per la nostra libertà.

Milano, 2 giugno 1848.

*Firmati.* — Giulio Ratti, Prev. di San Fedele - Costanza Arconati - Luisa d'Azeglio Blondel - Luigia Greppi Lecchi - Conjugi Traversi - A. Gargantini - Biffi Francesco - Elisabetta Napollon Ved. Ottolini Visconti - Costanza Menozzi Ved. Warchex - Carolina Neufferheld - Giulia Taverna - Carlo Blondel - Paolo Bassi - Luigi Litta - Antonio Grep- pi - Teresa Manzoni.

RISPOSTA

Il Governo provvisorio applaude al pietoso e patriottico sentimento che dettò il nobile Indirizzo, 2 giugno, a lui presentato questa mattina. Egli ne ringrazia in nome della patria i generosi sottoscrittori e quant'altri ne verranno seguire l'esempio; egli va superbo per l'onore di questa Milano che più nomi di gentili donne fregino un foglio in cui s'inizia un atto di carità così fruttuoso. Tutto prepara l'unione in un fascio delle varie genti italiane; tutto presagisce non lontano il giorno in cui l'italica unità, sospiro di tanti secoli, sarà un evento compiuto. È bello intanto, che i vincoli della fratellanza siano resi più stretti dai dolci sentimenti della pietà e della gratitudine.

Il Governo avrà cura che il desiderio dei Milanesi espresso in codesto Indirizzo sia in ogni parte adempiuto.

Milano, 4 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEIO — DURINI — LITTA — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

*Pel Segretario generale in missione*  
A. MAURI, *Segreteria.*

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 5 GIUGNO.

Da più d'un mese la nostra Piazza d'arme, questo magnifico monumento d'un'epoca di gloria italiana, e presagio d'una maggior grandezza futura, è divenuta nelle ore vespertine il più frequentato passeggio di Milano; poichè dal bracciante sino alla più elegante signora, tutti vi sono condotti da una attrattiva irresistibile. In questi giorni in cui una battaglia sfavorevole potrebbe, se non decidere le sorti dell'Italia, prolungare però d'assai le funeste conseguenze di una guerra tanto disastrosa, molti, quasi fossero presi da una febbre intermittente, sogliono passare dall'esaltazione dell'oggi all'abbattimento del domani. Ma tutti, sia nei momenti del gaudium che in quelli della tristezza, sono spinti a recarsi in Piazza d'arme; giacchè pare a tutti di trovarsi nel loro elemento in quell'atmosfera di guerra, fra il suono de' tamburi, le grida degli istruttori, le marce e le evoluzioni dei nostri giovani militari.

La gioia si raddoppia, e la tristezza svanisce all'aspetto di tanto entusiasmo, e su quel campo tutte le opinioni si riconciliano e si fondono in una sola, nella passione di combattere per assicurare l'indipendenza dell'Italia.

La passione della guerra ha invaso gli animi di tutti i Lombardi; mirabile è l'ardore de' drappelli di guardie nazionali che ivi si addestrano alle armi. Il santo amore di patria ha parificato le condizioni e le età. L'uomo già inoltrato negli anni, e a cui una lunghissima abitudine sedentaria sembrava aver fatto incontrare una lentezza incurabile, ha acquistato in quelle file elasticità e prestezza; tutto è improntato di vita, d'energia, di risoluzione e nel loro complesso que' drappelli si veggono agire come un corpo eletto di giovani combattenti.

Poco lungi dagli stessi drappelli si scorgono giovani contadini, i quali, già inaniviti dal patriottismo dei loro parrochi, si riscaldano ora ad una più ampia fiamma d'entusiasmo. A tanta azione, a tanto agitarsi di persone, il loro cuore si dischiude ad emozioni sconosciute, la loro immaginazione si pasce di spettacoli sempre più grandiosi, e si creano in essi nuovi elementi di forza morale. Il contadino che Bonaparte toglieva dalla gleba, e conduceva per l'Europa attraverso i campi di Austerlitz, Jena e Wagram conservava un'impronta di eroica energia per tutto il resto della vita, ed anche sotto il panno rustico ognuno sapeva sempre scoprire il veterano napoleonico. Ma se a tanto perveniva il nostro soldato, anche quando combatteva più per un interesse straniero che non pel bene dell'Italia, a quanta maggiore dignità morale non dovrà sollevarsi ora che sta per diventare l'eroe difensore dell'indipendenza e della libertà della patria? E appena avrà dimessa l'arme quanto divario correrà tra lui e l'individuo che la verga tedesca, dopo otto anni, restituiva alla società, amico del-

l'ozio, inetto, sdegnoso dei lavori della sua prima gioventù. Ciò tutto comprende già per istinto l'animosa gioventù delle nostre campagne, la quale, già tanto riluttante al vergognoso servizio tedesco, si precipita ora con meraviglioso ardore ad arrolarsi sotto la bandiera tricolore.

Ma argomento di speciale orgoglio è il battaglione degli studenti, in cui sono accolte le più belle speranze della patria. Quantunque smisurato fosse il loro desiderio di affrontarsi col nemico, pure, non avendo essi né armi, né abitudini militari, poichè i Lombardi erano mancanti di milizia nazionale al momento in cui scoppiò la rivoluzione, dovettero lasciarsi precedere dall'esempio dei fratelli studenti di Toscana e di Piemonte. Non è però da tacersi che molti de' nostri, dopo aver combattuto su diversi punti della Lombardia nelle cinque giornate, si iscrissero tosto ai corpi franchi, dai quali poscia ritornarono quando s'accorsero di poter prestare un più efficace servizio appena fossero disciplinati in battaglione. Ora è finalmente venuta la vita d'azione si vivamente sospirata da quelle anime ardenti, ed essi beati che possono una volta realizzare un desiderio che fu il vano sogno di tanti generosi italiani!

Ma le emozioni delle giornate precedenti tutte si concentrarono in quella di ieri. L'annuncio che si sarebbero passate in rassegna le primizie dell'esercito lombardo fece accorrere festante il popolo sulla nostra piazza, e la festa fu degna di lui.

Su questa piazza nella quale, non ha guari, facevano mostra insolente le orde austriache, stavano in bell'ordine schierati i nuovi battaglioni dell'esercito lombardo, che, già addestrato alle armi e convenientemente equipaggiato, sta per entrare in campo a difesa dell'indipendenza italiana. Quegli animosi giovani stavano ordinati in doppia fila dal Castello all'Arco. Il Presidente del Governo, accompagnato da alcuni de' suoi colleghi, dall'incaricato del portafoglio della guerra, dal segretario generale, di quel Ministero e dallo stato-maggiore percorse le file, e le passò in rassegna. Quindi salito al pulvinare assistette alle evoluzioni che quelle truppe appena ordinate eseguirono con una precisione degna di veterani; l'ardore, l'intelligenza, l'amor di patria della gioventù lombarda ha supplito alla brevità del tempo, e prodigioso soprattutto apparve il progresso già fatto dagli artiglieri in un'arte tanto difficile. Le truppe sfilarono avanti il Presidente mandando evviva festosissime al Governo provvisorio.

Finita la rassegna i capi dei corpi si raccolsero nella sala del pulvinare, ove il Presidente in nome del Governo pose loro vive grazie per lo zelo da essi spiegato nell'istruzione, della quale tutti poterono ammirare i pronti ed ottimi effetti, e attestò pure viva riconoscenza ai generali e all'incaricato del portafoglio della guerra.

Più sotto riportiamo il prospetto delle truppe presenti alla parata e di quelle che trovansi lungi da Milano mandate la maggior parte ad afforzare i confini verso il Tirolo, al campo piemontese e sulle provincie venete.

Le prime contano 9343 uomini, con una batteria di otto pezzi d'artiglieria, completamente allestita, e le seconde 2024 uomini. Delle truppe presenti alla parata parte oggi pel campo il battaglione degli studenti, il quale fra pochissimi giorni sarà seguito da due reggimenti di linea e da una parte di cavalleria trasformata in corpo di fanteria leggera.

Noi non possiamo che lodare il valore tanto dei nostri corpi mandati ad afforzare i confini verso il Tirolo, quanto di quelli che trovansi al campo piemontese e sul Veneto. I primi che custodiscono la lunghissima linea di confine che corre dallo Stelvio sino al lago di Garda, sopportarono con mirabile pazienza gli stenti di un rigido clima sulla vetta di quelle Alpi che davvero potranno una volta dirsi i confini d'Italia. Il Touale, la Valsabbia e le rive del Benaco videro con quanto valore quei prodi sapessero respingere gli assalti nemici. I bullettini fecero più volte menzione dei fatti dei nostri volontari al campo piemontese. Treviso ricorda il valore dei nostri eroi delle barricate e di un drappello dei prodi della colonna Antonini, la quale si coprse poscia di gloria a Vicenza.

Oltre le truppe da noi mentovate, la leva delle due classi, la quale sta ora per compiersi, darà 20,000 uomini, i quali verranno equipaggiati ed istruiti nel minor tempo possibile dai battaglioni di deposito piemontesi e dai nostri istruttori.

Venne mosso lagnò da molti perchè un esercito lombardo non sia ancor sceso in campo a combattere in una guerra che interessa noi Lombardi più direttamente che qualsiasi altro popolo d'Italia, in una guerra che si combatte in gran parte sul nostro suolo. Noi dobbiamo osservare che il nostro paese, dopo trentaquattro anni di dominazione straniera, trovavasi interamente sprovvisto di tutto quanto può servire alla guerra: non armi, non munizioni, non abiti per milizia. Ora che, col mezzo di agenti mandati per tutta Europa, si sono riuniti questi elementi, possiamo lusingarci che entro il corrente mese un imponente esercito continuerà a sostenere in campo aperto quella guerra che è stata da noi gloriosamente iniziata nelle nostre città. Nè si è pure trascurato di mantenere acceso l'ardor guerriero nelle città, giacchè in questa guerra tutta nazionale ogni grossa città deve al bisogno poter servire di base d'operazione agli eserciti.

#### STATO GENERALE DELLE FORZE ORA DISPONIBILI.

| Indicazione di corpi stan-<br>zionati in Milano. | num. comples-<br>sivo d' uomini. | n.° com-<br>plessivo<br>dei pezzi<br>d'artigl.<br>di vario<br>calibro. |
|--|----------------------------------|--|
| Stato-maggiore                                   | 24                               |  |
| Battaglione degli studenti.                      | 1414                             |  |
| Battaglione degli istruttori.                    | 495                              |  |
| Primo reggimento di linea.                       | 3214                             |  |
| Terzo reggimento di linea.                       | 1639                             |  |
| Reggimento Dragoni.                              | 505                              |  |
| Reggimento Cavalleggieri.                        | 542                              |  |
| Artiglieria.                                     | 515                              | 40   |
| Battaglione di depositi.                         | 555                              |  |
| Zappatori del Genio.                             | 120                              |  |
| Gendarmeria.                                     | 547                              |  |
|  | <b>9343</b>                      | <b>40</b>  |

**Indicazione dei corpi fuori di Milano.**

|  |                            |    |
|--|----------------------------|----|
| Battaglione stanziato in Como.   | 589                        |    |
| Battaglione Crezia stanziato a Brescia.  | 941                        | 6  |
| Battaglione 3.° del 3.° reggimento a Lodi.   | 499                        |    |
| Battaglione di Bergamo al Tonale.  | 677                        | 2  |
| Compagnia 2.° del 1.° reggimento al Tonale.  | 275                        | 2  |
| Corpo d'osservazione al Tirolo.  | 3706                       |    |
| Corpo Franco in Valtellina.  | 163                        |    |
| Seconda Legione Lombarda Compagnia delle barricate nel Veneto, compresi 21 allievi della scuola militare di San Luca.    | 919                        |    |
| Battaglione di guardia nazionale milanese mobilitata compresi 66 allievi della scuola militare suddetta pure nel Veneto. | 717                        |    |
| Corpo Antonini nel Veneto.   | 400                        |    |
| Compagnia di Carabinieri.  | 70                         |    |
|  | num. 9024                  | 10 |
|  | Somma retro » 9545         | 40 |
|  | Somma complessiva » 18,569 | 50 |

Sono da aggiungersi la legione Griffini ed i volontari Pavesi al Campo, non che la legione Mantovana sotto Mantova, delle quali per essere da molto tempo in campagna non si hanno i ruoli esatti.

**NOTIZIE D' ITALIA**

**STATI SARDI.**

**TORINO. — Tornata del Parlamento Nazionale del 2 giugno.**

Il segretario Cadorna legge il processo verbale. Il vice-presidente fa lettura d'una lettera di Vincenzo Gioberti, che non può accettare la carica di presidente della Camera. Si parla di un progetto per l'abolizione del lotto. Indi il ministro Ricci manifesta alcune sue intenzioni in ordine all'unione di Parma, Piacenza e Guastalla.

Sul batter delle cinque l'adunanza sta per sciogliersi, quando il deputato conte Lisio chiede al presidente di leggere un progetto di sommo interesse.

In questo, dopo alcune ottime considerazioni sulla eroica guerra sostenuta in Lombardia, in specie dai Piemontesi capitanati dal re, domanda che abbiano a trovarsi in campo tutti i nostri trentotto battaglioni di deposito stanziati in guarnigione; si chiamino le cinque classi di riserva a costo d'ogni sacrificio, e si mandino alla volta delle rive dell'Adige. Soggiunge che fa d'uopo scuotersi, e non credere troppo facile il venire a capo dell'ardua impresa; da questi rinforzi prontamente ordinati ed inviati potrebbe dipendere l'essere a non essere; la nostra artiglieria aver fatti miracoli in campo perchè completa. Doversi altrettanto attendere dalla fanteria quando lo fosse, dacchè in questa, non in un'armata secondaria, esiste la forza di un esercito. Poterci tornar nocivo ogni indugio qualunque frapporto, essere prudente partito ammaestrarci alle buone lezioni della storia.

Il presidente del consiglio de' ministri, C. Balbo, risponde alle interpellanze del C. Lisio, affermando essere in marcia tre battaglioni di riserva, i quali aggiunti a diciannove altri sommeranno a ventidue. Essere quanto può farsi. Tollino però tre dai diciannove da impiegarsi per le città e forti, rimanerne sedici disponibili. Comprendere quant' altri mai l'importanza de' grandi sacrifici e l'opportunità dei medesimi. Dover essere fatti a tempo. Svolge alcune delle tante conseguenze derivanti da improvide levate; e respinge assolutamente ogni lusinga di sacrifici. Le fauste nuove di jeri, soggiunge, ci dispensano dal prendere ulteriori determinazioni sugli aumenti d'esercito proposti; per l'artiglieria, che veramente fece miracoli, v'erano uffiziali; nè si aumentò quanto la linea.

Il deputato Lisio insiste di bel nuovo sulla prima sua proposta che per operare con sicuro successo, l'esercito abbia d'uopo di tutta la sua forza.

Il deputato Valerio surge a dire constargli da fatti, che alcuni uffiziali, avendo fatta domanda di servizio al ministero non venne accolta, e questi essere uffiziali del ventuno, i quali certamente promossero un tentativo infelice, ma glorioso.

Il conte Balbo risponde, non essere in grado di affermare se ciò sia infatti accaduto: non esser me-

raviglia che sia fatta qualche omissione in tanto avvicinarsi di suppliche d'affari urgentissimi nel suo ministero. Potersi commettere altresì qualche peccato d'errore, aver però disposto le cose in modo da riparare il meglio possibile, ad ogni inconveniente; aver delegato specialmente il cav. Castelli al carico di raccogliere tutto le suppliche, sicchè sia resa ad ognuno quella giustizia cui abbia diritto.

Protestare altamente contro il modo indefinito con cui gli è diretta l'interpellanza, come quella che potrebbe colpire perfino le intenzioni. Essere in diritto di respingere un'accusa così fatta, lui che dalle 6 del mattino fino alle 11 di notte indefessamente si adopera (per tacere del tempo impiegato alle Camere) nel suo ministero al più spedito andamento degli affari con tutta lealtà e rettitudine d'intendimento. (Qui la Camera composta a profondo silenzio per le veementi parole del ministro dà segni di frenare a stento con plauso la sua adesione alle medesime); essere d'uopo che l'onorevole preopinante specifichi meglio i fatti a scanso di maggior perdita di tempo.

Il deputato Valerio, allegando di non aver voluto per nulla intaccare le intenzioni del ministero, si riserva a presentare alla Camera la sua interpellanza appoggiata a fatto speciale e meglio definito.

Il deputato Sinco, chiede al ministro se siensi prese disposizioni relative ai sottuffiziali.

Il conte Balbo annunzia fatto un progetto in proposito, il quale sarebbe stato reso di pubblica ragione quando non fossero sopraggiunti gli eventi di questi ultimi giorni a recarvi ritardo.

Il deputato Valerio soggiunge doversi intendere di sottuffiziali, come di uffiziali.

Il conte Balbo: Io prendo le parole come suonano.

Il deputato Sinco domanda che sia presto posto in opera il progetto.

Il conte Balbo ne dà parola.

La seduta è sciolta alle 5 3/4.

— Leggiamo nella *Concordia*:

Ai miei fratelli italiani. Salvo appena, pei voleri della Provvidenza, dalle atroci stragi dei croati di Napoli, benchè l'ira plebea ed i moschetti svizzeri fosser diretti contro me con rabbia singolare, mi partii subito alla volta di Parigi per difender la nostra santa causa innanzi a quest'Assemblea Nazionale ed impedire ad ogni costo l'intervento straniero.

La Francia che m'accoglie esule per la terza volta, nello spazio di dieci anni, m'offre generosamente lettere di naturalità e tutti i vantaggi che ne derivano.

Profondamente commosso da tanto onore, io son fermo più che mai a rimanere cittadino italiano; e quanto più la terra ove io son nato è straziata ed infelice, tanto più l'ama il mio cuore e l'è tenacemente fedele.

I miei principii sono noti, e qui giova ripeterli affinchè niuno sia tratto in errore sul mio ritornar in Francia e sui mezzi che intendo adoperare pel trionfo della causa italiana.

La mia speranza, la mia fede, il mio desiderio ardentissimo è che l'Italia, da sè stessa, risorga libera ed una, e cacciati i barbari d'ogni lingua e d'ogni clima, si costituisca in quella forma che i popoli, legalmente consultati, crederanno più opportuna, e sia nazione indipendente, prospera e grande.

La mia vita e quanto Iddio mi ha dato di attività, di forza e d'amor patrio, appartengono a quel governo italiano che saprà riunir sotto una sola legge ed una sola bandiera il più gran numero di stati e formar un centro comune verso cui le altre contrade d'Italia graviteranno, presto o tardi, infallibilmente.

E questo disegno appunto vorrebbero attraversare, con ogni sorta di arti nefande, l'Austria, l'Inghilterra e la Russia congiurate nuovamente ai nostri danni. Che se la santa alleanza, come chiamossi con sacrilego nome, non interviene ancora nelle cose nostre a mano armata, perchè non ancor pronta alla guerra, essa regna e governa in Italia per mezzo de' suoi ministri e de' suoi ambasciatori, fomentando le interne discordie, suscitando la guerra civile, ed ora spingendo i popoli a ribellarsi contro i principi, or consigliando ai principi d'inerudire contro i popoli.

Questa iniqua trama, che i fatti di Napoli rendono evidentissima, io venni a svelare alla Francia, assumendo sul capo mio l'odio e la vendetta di nemici potenti ed implacabili. Non si tratta d'in-

tervento ma d'alleanza. L'Italia divenuta nazione, forte di 300,000 soldati e 15,000 marinai, è naturale alleata della Francia e di tutte le nazioni francamente liberali. Or se la Francia repubblicana è più sincera che la Francia di Luigi Filippo, se la fratellanza e la solidarietà de' popoli, da lei proclamate, non sono una braveria o un inganno, ella può e dee, senza occupar un palmo del nostro terreno, senza imporci alcuna forma di governo, respinger con la minaccia e con la forza le mene, e gli odiosi raggiri de' governi assoluti, e parlar alto e fermo nei consigli d'Europa, affinchè la nostra indipendenza sia rispettata di fatto e non di nome.

PIER ANGELO FIORENTINO.

*Di Parigi 29 maggio, anno 1.° della redenzione italiana.*

GENOVA, 3 giugno. — Giunse stamane alle 3 e mezzo il piroscafo *Lombardo*. Egli reca a bordo l'intero equipaggio e passeggeri del piroscafo inglese *Ariel* perdutosi su d'una secca.

Di Napoli poche notizie ci porta, e confusi, e tristissime. Nessun giornale ci è pervenuto; nemmeno il *Costituzionale* del Governo; ma invece una lunga ed atroce lista degli infami che dal Borbone meritavano croci e promozioni pel valore e fermezza (così il Governo) dimostrati nella infausta giornata del 15. Quei nomi conserviamo a perpetua memoria.

Mancano lettere. Pare a Napoli regni assolutamente il terrore.

Depone il capitano, ed altri con lui, che la scoperta d'un vero o supposto complotto ha cagionati arresti ed esecuzioni; che alla sua partenza si fucilava tuttavia in quella infausta città. I Siciliani hanno con varie dimostrazioni sforzato il Governo a prender causa contro il re di Napoli; noleggiato vapori che trasportano truppe in Calabria ed in altri punti. Fra questi il *Vesuvio*, sul momento di sbarcare un corpo di 3 a 400 volontari presso Napoli, fu sorpreso ed inseguito dai piroscafi regi. Riusci a sottrarsi, e li sbarcò (dicesi) in Calabria.

Il movimento di questa provincia e delle altre cresce ogni dì. Anche in Napoli si accumula la rabbia del popolo; e tutto fa presagire uno scoppio. (V. sotto.) (Corr. Merc.)

— Oggi entrò in Genova un drappello di croati, di circa 200 uomini. Una moltitudine di persone trasse sul loro passaggio per vederli. Furono essi condotti al Lazzaretto della foce. (Gazz. di Gen.)

SARZANA, 31 maggio. — In questo momento poi giunge uno dalle vicinanze di Massa, e dice che quella guardia civica è venuta alle mani con i soldati toscani che vi stanziano, e che tre di questi ultimi vi siano rimasti morti.

La causa dell'accaduto sta perchè i Massesi volevano nominare a maggiore della guardia civica il famigerato Guerra, l'assassino di Fivizzano, alla qual nomina gli uffiziali toscani e soldati si opponevano giustamente.

— A Massa e Carrara sono sempre molti gesuiti travestiti, i quali insieme a molti che desiderano ardentemente Francesco V seminano discordie pericolose e dannosissime.

— Il vessillo tricolorato sabaudo del magnanimo re Carlo Alberto venne ieri 30 corrente infamemente insultato dalle truppe di linea e civiche toscane, sotto il comando del commissario toscano.

Ecco, signor direttore, in brevi parole i fatti che pregola voler inserire nel di lei giornale.

I paesi di Monti e Pallerone in Lunigiana, soggetti tempo fa all'ex-duca di Modena, reggevasi in governo provvisorio, attendendo di seguire i destini di Modena e Reggio; se non che, visto che queste città univansi al Piemonte per la formazione del regno italico, avevano già da qualche settimana spedita domanda al ministero di Torino per la loro fusione allo Stato Sardo, e giubilanti attendevano fossero coronati di un esito i loro voti.

Jeri, 30, 80 soldati toscani e 150 guardie civiche, sotto la direzione del famigerato Sabadini, commissario pel granducato di Toscana in Pontremoli, invasero quei paesi a mano armata, accompagnati da un treno solo sopportabile ai già furono giudei, o ad un residuo di tirannide, perchè cariche le spalle di funi e catene per legare qualunque che proclamasse più oltre il nome di Carlo Alberto; anzi vilipendendolo nel modo più abietto e vergognoso a popolo civile; abbassarono, opponendosi i popoli, il glorioso vessillo tricolore sabaudo di Carlo Alberto, ed in pubblico luogo, oh infamia! . . . lo ridussero in mille brani; minacciarono della cattura e

della vita le persone tutte reclamanti di que' paesi, e fermarono e catturarono più espressi con plichi diretti all'intendente di polizia di Sarzana, e ne infransero vilmente contro il sacro diritto delle genti il sigillo.

Oggi (31) sono accertato che quella infame, indisciplinata soldatesca si porta nel paese di Bibola, e che simili insulti e vilipendj saranno fatti al colossale sventolante italiano vessillo di Carlo Alberto, quando però da questo forte comune non ne vengano pagati come si conviene.

Espressi a bella posta mandati, e molti chiedenti soccorso, riempiono la nostra città, confermando quei vilissimi fatti. (Pens. Italiano.)

Avvocato Leonardo De-Ambrosio.

**STATI PONTIFICI.**

BOLOGNA, 31 maggio. — Si ha da canale sicuro, che due battaglioni di linea napoletani forniti di cannoni, si sono presentati a Ravenna; che prima di giungervi il colonnello gli arringò, per ricondurli al dovere, ma inutilmente, così che preso dalla disperazione dicesi si bruciasse il cervello con un colpo di pistola. I soldati lo posero sopra un carro, e continuarono il loro cammino per Ravenna. — Trovando le porte chiuse, ne dimandarono la ragione, e gli fu risposto che senza l'ordine del generale non sarebbero stati ammessi nè forniti della benchè minima cosa. Risposero che l'ordine l'avevano sulla bocca dei cannoni. Risposero i Ravennati che si sarebbero difesi e sonate le campane a stormo. — Alla partenza di queste notizie non si conosceva il fine di quest'affare, ma si crede che i Ravennati volessero e potessero sostenersi. — Alcuni uffiziali napoletani giungevano al momento in Bologna. — Dovevano partire per Ferrara i dragoni — ma la loro partenza è stata sospesa.

La strettezza del tempo non ci permette di stampare oggi due lettere una di Bologna, l'altra di Faenza dalle quali apparisce la vile ed indegna condotta delle truppe napoletane, che nonostante l'ordine del giorno del general Pepe tornano via marciando con le batterie dei cannoni e la miccia accesa. A Bologna la guardia civica riuscì a mala pena ad impedire che il popolo si scagliasse contro di loro, e succedesse una carnificina. Dovunque passano, le popolazioni li maledicono e si guardano da loro come dagli Austriaci. Nè sono da meno quei codardi satelliti del Borbone di Napoli.

(La direzione della Patria.)

— 2 giugno. — Finalmente jeri partì un reggimento dei dragoni di Napoli. La notte era partita la batteria d'artiglieria che qui trovavasi. Partirono pure la notte scorsa il reggimento Lancieri, ed un battaglione dell'11.° Presero tutti le vie che guidano al Centese ed al Ferrarese. Rimane, al momento in che scriviamo, un reggimento di dragoni, come pote rimangono i bravi civici volontari, che sono sempre informati dallo spirito migliore, ed anelano di poter combattere per l'intero conquisto dell'italica indipendenza. (Gazz. di Bologna.)

— Il titubare (dopo gli ultimi avvenimenti della capitale del loro regno) delle truppe napolitane, che qui trovavansi ancora, ad accorrere al soccorso della guerra italiana, per cui eran venute, aveva messo fra noi un tal quale mal umore, che abbastanza pronunziavasi a parole, ma cui la civiltà bolognese non mai permise di trascendere ai fatti. Per isventura, l'agitazione degli animi, massime nel basso popolo, fu accresciuta nelle ore pomeridiane di mercoledì da una rissa, provocata dal vino e da gelosie femminili, fra soldati di Napoli ed alcuni del nostro popolo, in cui, per ferimento dei primi, rimase morta una guardia di finanza, e due borghesi feriti. L'agitazione crebbe in un istante, e la plebe, accesa di sdegno, e già mal disposta, pareva preparare e volere forse reazioni e vendette. La guardia civica, spontanea accorse tosto, e recandosi volontaria ai quartieri, così vigilò e adoperossi che in breve ora fu la tranquillità ristabilita, e serbata la quiete e l'ordine maggiore. (Gazz. di Bologna.)

FERRARA, 29 maggio. — Noi siamo nella più spaventevole situazione. — I Napoletani si sono recusati di passare il Po. — A forza di dire hanno risoluto di retrocedere, ma avendo inteso che a Bologna non si vogliono, hanno preso la via d'Argenta, ma non vi son giunti, e dicesi che vogliono tornare qui. — Ferrara ha chiuse le porte, e posti sotto le armi quanti hanno mezzo di portarle. — E così siamo fra due nemici. (Carteggio della Patria.)

CIVITAVECCHIA, 29 maggio. — Stando a notizie qui

perale dal vapore francese la Staffetta, le provincie del finitimo regno di Napoli sarebbero insorte ed avrebbero proclamato un Governo provvisorio disarmato le regie truppe. Esso portò ancora che in Messina e cessato del tutto il bombardamento

(Gazz di Bologna)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 26 maggio — Noi siamo in piena reazione, il gesuitismo trionfa quanto il dispotismo

La commissione stabilita per compilare il codice ecclesiastico e stata abolita, e si pete a chi è stato dato l'incarico? — al ministro del commercio, a cui è stato dato il portafogli degli affari ecclesiastici

Mi dice una persona ben informata che il re ha rifiutato l'arresto di tre degli ultimi ministri. Tutte le più basse passioni sono state scatenate, l'odio per i Napoletani e Siciliani, la prepotenza della vecchia aristocrazia, la moderazione crudele di tutti i vecchi del partito di Bozzelli, la ferocia dei socialisti, la brutalità dei lazzaroni e tutto il veleno dei gesuiti e gesuitanti

Quantunque avessi l'opinione che questa città fosse un caos, non avrei creduto che contenesse tanti elementi di disordine. Non v'illudete. L'ultimo scoppio ha reso irrimediabile il male con i modi ordinari. Non credete nemmeno che le provincie siano pacifiche, quantunque per sera il ministro dell'interno facesse pubblicare un rapporto telegrafico ad uso Del Carretto

28 maggio — Dall'altro giorno ad oggi le condizioni son peggiorate in questo Governo. Non vi direi che i poco a poco anche quelli che erano, in tempi passati, dalla tristezza ad un risentimento profondo, che non parlano del re senza aggiungergli delle parole che non posso scrivervi. Le Calabrie si sono unite colla Sicilia, ed è cosa veramente strana il vedere che l'odio comune contro il re ricongiunge due popoli, e finirà per ricomporre il regno unito delle Due Sicilie, ma con altro re e con altra dinastia. Per finire il parallelo fra Bozzelli e Del Carretto, si pete come spiega il Bozzelli la rottura delle linee telegrafiche colla Calabria? Dice che le hanno rotte i briganti. Jeri un mio amico riscontrò travestito un austriaco celebre per gli intrighi diplomatici, e conosciuto qui come uno degli spioni viaggiatori e corrieri intimi dell'Austria fin dai tempi di Ickeltern. Si dice che sia stato uno di quelli che abbia portato da Vienna il trattato di alleanza con Napoli. Il partito austro-gesuita non fa più un mistero. State in guardia

(Cattedra della Patria)

31 maggio — Riceviamo in questo punto le seguenti notizie: 5000 Siciliani marciarono sulle Calabrie per farle insorgere. In Reggio di Calabria, il Pizzo le truppe reali disarmate. A Cosenza un battaglione di linea, che ebbe ordine di partire, fu ritenuto. Il comandante che voleva usar la forza, ricevette istruzioni telegrafiche di non provocare ostilità. Le finanze sono al verde. Le provincie non mandano danaro

Il di onomastico del re s'attendeano tumulti, ma tutto fu tranquillo come la notte. Solo strada Toledo fu illuminata. Ricchi hanno paura. La squadra francese non sfilò la bandiera reale, ma mise la sua bandiera in piuma, in segno di lutto durante i 101 colpi di cannone

Le navi inglese ed americana resero il saluto. Si teme che le armi tolte ai cittadini servano ad uccidere i Lazzari, sarebbe veramente pena peccati. Una deputazione di Calabresi non fu ricevuta dal re. Sono usciti molti mandati d'arresto. Scrissero parole per Roma

SICILIA

PALERMO, 24 maggio — Parlamento generale di Sicilia — Il Parlamento, dolente per i funestissimi casi avvenuti in Napoli il 15 maggio indiente, certo come esso è dell'unanime lutto di tutti i Siciliani per le stragi sofferte da quei loro generosi fratelli,

Decretò

Art 1 Le due Camere legislative, il potere esecutivo, tutte le primarie autorità del regno costituzionali dell'isola, la guardia nazionale, l'esercito di terra e i armati di mare prenderanno il lutto per tre giorni, qual solenne manifestazione del cordoglio della nazione siciliana per le vittime cadute in Napoli, nell'indicato giorno 15 maggio nella difesa della libertà

Art 2 In tutte le chiese di questo reame si volgeranno precisi all'Altissimo pel trionfo della causa del riscatto di quella nobile nazione dal tiranno che l'opprime

Fatto e deliberato in Palermo, 22 maggio 1848

Il presidente della Camera dei Pari duca di Serradifalco, il presidente della Camera dei Comuni marchese di Torrealza

Per copia conforme, il presidente della Camera dei Pari duca di Serradifalco

ILI IRI

TRIESTE, 26 maggio, ore 7 — L'Osservatore Triestino, reca la seguente protesta consolare; noi la trascriviamo tal quale senza commenti, dicendo solo che ci è fonte di somma meraviglia il vedere che così poco conto venga fatto dai consoli della dichiarazione del contrammiraglio italiano. Le leggi marine non impedirono mai che una bandiera protettiva del commercio del paese che rappresenta si trovi nelle altrui acque. Questo solo è lo scopo dichiarato dal contrammiraglio Albini

Al signor contrammiraglio di S. M. Sarda Albini, comandante le forze navali riunite sotto i suoi ordini nella rada di Trieste

Signor ammiraglio!

Avendo avuto notizia della comunicazione da voi fatta jeri al comandante la fregata a vapore di S. M. Britannica il Terribile, i sottoscritti consoli generali, consoli ed agenti consolari trovano del loro dovere di farvi le seguenti osservazioni

Voi dichiarate, signor ammiraglio, che le forze navali sotto i vostri ordini, non si trovano in queste acque, che per difesa del vostro commercio

Ma il commercio di tutte le nazioni godette sino al dì d'oggi in Trieste di una libertà e di una perfetta protezione che mai venne turbata, nè riguardo alle persone, nè per rispetto alle proprietà, e noi vedemmo come sino a questo giorno ne fu scisso i sudditi di S. M. Sarda e di S. M. Napolitana, non che i loro navigli

Per quanto concerne il commercio dei sudditi sardi in particolare, esso è garantito dalla dichiarazione di S. M. il Re Carlo Alberto, pubblicata qui il 8 aprile scorso dal suo consolato, alla quale si oppose una contro-dichiarazione di S. M. l'Imperatore e d'Austria nello stesso senso soddisfacente

Questo felice stato di tranquillità si trova per lo contrario gravemente compromesso, signor ammiraglio, in forza dell'attitudine assunta davanti questo porto dalle forze navali che stanno sotto i vostri ordini, e la promessa verbale da voi fatta al comandante del Terribile di non intraprendere veruna misura ostile contro la città senza darne preventivo avviso, non basta per rassicurare il commercio. Considerando l'importanza dei varj interessi che noi dobbiamo proteggere, non possiamo a meno di chiedervi una manifestazione rassicurante più esplicita. Trieste è porto franco, e quasi tutte le nazioni vi hanno degli interessi maggiori, se fatti ostili venissero a compromettere il porto e la città, incalcolabili ne sarebbero le conseguenze, ed a nome delle potenze da noi rappresentate, protestiamo sin d'ora nel più solenne modo contro tutti i funesti effetti che ne potrebbero risultare per gli interessi che siamo in obbligo di proteggere, tenendo responsabili voi, signor ammiraglio, ed i governi, a cui rappresentate le forze navali sotto i vostri ordini, di tutti i danni e pregiudizj cagionati a questi interessi

Vi preghiamo, signor ammiraglio, di aggradire l'assicurazione della distinta considerazione con cui abbiamo l'onore di essere

Trieste, 24 maggio 1848

Vostri umilissimi ed obbedientissimi servi

(Seguono le firme)

I sottoscritti consoli degli Stati componenti la Confederazione germanica accedendo pienamente alla protesta precedente, non ponno a meno di far precisare al signor ammiraglio che Trieste fa parte della Confederazione germanica, e che ogni attacco contro Trieste sarebbe per conseguenza un attacco portato alla Confederazione germanica

(Seguono le firme)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 29 maggio — La lunga seduta d'oggi all'Assemblea nazionale non visse a mettere in chiaro

i necessari rapporti fra il potere esecutivo ed il legislativo. Furono due eserciti che si osteggiano senza venire a battaglia, e le cose rimasero ancora involute nell'incertezza come per lo passato. Il governo non sembra punto disposto a cedere il potere, nè l'assemblea a ritrarglielo, e di qui la medesima provvisorietà di prima. Scandagliando questa specie di mistero che impedisce all'uno e all'altra di designare nettamente i confini del reciproco potere, troviamo che se si risolve nella poca, o nessuna coesione degli elementi politici che costituiscono la rappresentanza nazionale. E se egli è così non vi sarà al certo chi osi chiamare in colpa il governo provvisorio se va a rilucito nell'abdicare ad un potere più che mai necessario alla salvezza della Francia. Poco anzi toccammo dell'errore commesso dal governo nell'aver protratto le elezioni, e nel non averle fatte succedere sotto l'impressione di una forte necessità politica all'indomani della dimostrazione comunista del 16 aprile. Ora aggiungiamo che l'opportunità non colta, difficilmente si riproduce. Se gli è il vero che l'Europa sia sfuggita, di questi giorni, ai raggi di una tenebrosa politica, la quale si continua sul Tamigi, e il cui precipuo scopo è di isolare l'elemento democratico della Francia, per ucciderlo, tocca ora ai Francesi di ritirarsene con maggior senno ed accortezza. Forse la dissoluzione della Camera presente darebbe al paese una nuova rappresentanza assai più solida e compatta, assai più idonea a condurre a salvamento la Repubblica. E meravigliamo appunto come una misura così fatta non venga peranco invocata dalla opinione dei ben pensanti

Nei comitati dell'assemblea fu oggi discusso a lungo il progetto di legge relativo al divorzio. Gli argomenti versarono principalmente sull'opportunità della legge, e sembra appunto prevalesse il principio di rimandare la cosa a tempo indeterminato

L'istesso giorno 29 fu un richiamo generale della civica in tutta Parigi. Alle quattro del mattino battevansi i allenti in tutti i quartieri, e in poco di ora la città era completamente armata. Quale ne fu la cagione? un rumor vago, un presentimento di prossimi tumulti faceva accorrere i cittadini in arme, principalmente nei dintorni dell'Assemblea. Si mescolava in questo affare il nome di Emilio Thomas, che il governo aveva allontanato dalla direzione degli uffici nazionali. Ad ogni modo i tumori non vennero giustificati, e verso l'una pomeridiana tutto rientrava nell'ordinaria quiete

Ecco il programma della tornata di domani all'assemblea nazionale seguito dalla discussione del progetto di decreto relativo alle relazioni fra l'Assemblea e la commissione del potere esecutivo

Discussione del progetto di decreto concernente gli uffici nazionali

Discussione della proposta di Francisque Bouvet tendente a liberare dal servizio militare i soldati della riserva che sono ammogliati

Esposizione degli argomenti a sostegno delle seguenti proposte

Abrogazione del decreto relativo al bando della famiglia Bonaparte

Proposta relativa ai sostituti nella milizia

Idem Di ristabilire il cliffige di Napoleone sulla croce della Legion d'onore

Idem Relativa al modo di esame e di discussione del progetto di costituzione

Letture di parecchie proposizioni

IRLANDA

DUBLINO, 28 maggio — Condanna di M. Mitchell — Dopo i dibattimenti del processo di John Mitchell il giuri entrò in deliberazione. A sette ore della sera del 27 il giuri nel più grande silenzio dichiarò l'accusato Mitchell colpevole. La signora Mitchell ch'era presente, fu per istante i signori Meagher, Devin Neilly, Dillon, e dottor Gray vennero a stringer la destra dell'accusato ed il presidente ordinò si desse fine a quelle dimostrazioni ormai inopportune di simpatia. Invano gli amici del condannato avevano tentato di eccitare la moltitudine invocando il Newry Telegraph stampo il seguente proclama: « Uditè! uditè! Irlandesi, la vostra causa si giudica oggi nella persona di John Mitchell venuto a Dublino venite per farlo giudicare legalmente, e poi vendicarlo se è condannato! » ecc

John Mitchell venne condannato alla deportazione per 14 anni. Lo stesso dì 27, a quatt'ora pomeridiana, il condannato scivola a bordo d'un battello a vapore, e veniva condotto a Spike Island Cork ove attenda la sua definitiva destinazione

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 29 maggio — La Dieta Germanica avendo preso a discutere le laccende di Magonza, l'invio del regno di Sassonia propone le seguenti disposizioni nell'interesse dell'ordine e delle tranquillità: 1° che si proceda il più presto possibile a cambiare la guarnigione; 2° che dopo la pubblicazione della legge su la Guardia Nazionale per parte del governo del granducato d'Assia, la Guardia Nazionale di Magonza venga organizzata in conformità del regolamento della fortezza, 3° che si revochino le disposizioni eccezionali prese durante gli avvenimenti degli scorsi giorni. Dopo breve discussione, si decide l'immediato invio a Magonza di una commissione affinché d'accordo con quelle autorità prenda le necessarie disposizioni

Assemblea Nazionale

Fra le mozioni presentate all'assemblea sono notabili, una di Vogt per la dissoluzione della Dieta, e la sostituzione di un nuovo potere centrale, una di Schmidt per l'abolizione della pena di morte per delitti politici, e la terza di Maurizio Mohl per l'abolizione della nobiltà e de suoi titoli e privilegi

Ecco il tenore della proposta del deputato Nauwerck all'assemblea nazionale di Francoforte, di cui abbiamo già fatto cenno nel nostro giornale

Libertà e nazionalità sono le due idee fondamentali motrici ed ordinatrici, per opera delle quali si è riedificato l'ordinamento politico europeo. Le nazioni oppresse divengono libere, le nazioni divise raccolgono le loro membra disperse. Ciascuna nazione vuol appartenere a sè, formar un proprio stato

Così il popolo tedesco, gigante fra i popoli di spirito e di persona, ha scosso l'oppressione e l'ignominia di lunghi anni, e si è elevato a novella altezza. I suoi rappresentanti qui stanno onde solidamente fondare e per sempre, il poderoso edificio di una confederata Germania

Affinchè quest'opera sublime si compia, la diuopo che come l'intera Germania, così ciascun singolo Stato tedesco, riconosca, rispetti, e segua quei grandi principj fondamentali dell'epoca nostra. Per isventura, il Governo austriaco è lungi peranco da codesta via della giustizia

Il popolo italiano, ispirato dall'anima di un grand'uomo, finalmente emancipato dalla servitù e dalla decadenza antica, è risorto a nuova fortezza, e non poserà prima che tutte le stirpi che parlano la favella italiana sieno riunite in una grande confederazione italiana. Il più possente nemico che di presenta sta a fronte della risorta Italia è l'Austria. La Germania non può veder che con profondo cordoglio, uno stato tedesco consumi le sue forze per interessi dinastici e di gabinetto, e sacrificar uomini tedeschi per opprimere la libertà e l'indipendenza del popolo italiano

Non si può voler la libertà per sè, la schiavitù per gli altri. Come la Germania sarà ella degna di reggersi di sè e di essere indipendente, se ricusa di riconoscere lo stesso sacro diritto in ogni altra nazione? E singolarmente verso l'Italia, non ha essa a spiar una colpa di lunghi secoli?

Oggi innanzi la Germania, all'interno, non volgerà le sue forze che ad un opera comune — l'opera della libertà, del diritto e del ben essere, e punimenti che procederà verso l'estero con una stessa comune politica. Protezione all'ultimo de' cittadini tedeschi, difesa dell'ultimo villaggio tedesco, in una parola. Mantenimento della dignità della Germania come potenza europea. Ma con eguale tenerezza si attenti pure al principio. Non più conquiste, non più oppressioni, ma giustizia ad ogni popolo, ad ogni cittadino straniero!

Inchiesta assemblea nazionale! L'Austria deve rimanere e rimarrà alla Germania ogni altro suo paese tedesco, senza pregiudizio della sua individuale esistenza. Essa non può, non deve quindi tener altri politica estera che quella di tutta Germania. Preca dunque all'assemblea nazionale di decretare

« Che il Governo austriaco viene istantemente pregato di desistere dalla ingiusta guerra verso i paesi Lombardo-Veneti, e di voler riconoscere l'indipendenza

— In Magonza il 25 si venne di nuovo ad una collisione armata mano fra i soldati prussiani ed i cittadini. Quelli che vi presero parte vennero da guardie austriache arrestati. I convogli di strade ferrate ed i processi vengono al loro arrivo rigorosamente ritirati per vedere se hanno animo. La mattina v'ebbero tumulti e soldati uccisi (G. U)

30 maggio — I deputati di Trieste, avendo fatto inserire al protocollo una protesta contro il voto di sabato scorso sulla proposta di Raveaux, un deputato austriaco dichiarò in nome di trentasei colleghi, di non conoscere interessi particolari quando si tratta della forza, della potenza e dell'unità della Germania, e di voler essere unicamente considerati come i figli di una Germania unita e libera. Il signor Bruck, deputato di Trieste, disse che non la vedeva a chiacchiera in vive simpatie per l'unità e la forza della Germania, ma che conveniva anche tener conto delle circostanze particolari; che egli e i suoi compagni erano i deputati di una città in cui l'elemento tedesco era assai più debole dello slavo e dell'illirico. Il presidente fece osservare che non si potevano fare delle riserve come appendici al protocollo; del resto, soggiunse egli, i posti avanzati della Germania possono essere assicurati che l'Assemblea nazionale terrà conto di tutto quanto potrà annodare più strettamente i vincoli che li uniscono alla patria.

Schwab, 25 maggio — Lettere di Gothenburgo del 14, narrano che parecchi fogli svedesi si pronunciano decisamente contrari all'intervento della Svezia negli affari della Danimarca, perché non si crede che quest'ultima possa pagare le spese di un armamento. Del resto il consiglio di Stato norvegese rifiuta ogni sovvenzione.

Amurgo, 26 maggio — All'ufficio delle poste prussiane si ricevette la nuova da Koldingen 24 maggio, esser giunto in quella città un corriere prussiano coll'ordine di evacuare il Jutland e di rinunciare alla contribuzione imposta a quel paese. Il quartier-generale prussiano venne trasferito a Hadersleben, e quello delle truppe annoverarsi a Lensburgo. (Börsenhalle)

— Passeggieri arrivati da Rendsburgo dicono positivamente che in quella città si parlasse di un movimento retrogrado del quartier generale prussiano.

Lipsia, 28 maggio. — Già da alcuni giorni era sparsa la nuova che le guardie notturne avessero arrestato un individuo che aveva affisso dei proclami invitanti ad un'adunanza repubblicana pel 27 maggio sulla Rossplatz. Risultò esser quest'uomo un emissario polacco o francese. Jeti si prestava tanta fede a ciò, che l'autorità militare credette opportuno di conseguire la guarnigione nelle caserme, ed un battaglione di guardie comunali trovavasi in pronto. Verso le nove ore di sera si raccolsero nei contorni della Rossplatz un discreto numero di gente, fra cui molte persone sospette, dopo le dieci ore la moltitudine si accrebbe di molto mandando gran chiasso.

La guardia comunale mosse contro questa moltitudine che si portò poi verso l'interno della città, ove eresse delle barricate. Si impegnò una lotta fra la guardia nazionale ed i tumultuanti, i quali furono dispersi. Otto di questi ultimi vennero arrestati, e si sa che da ambo le parti vi furono alcune gravi ferite.

— Anche in Meklenburgo-Schwern v'ebbero alcuni disordini fra le popolazioni delle campagne.

AUSTRIA

Vienna, 28 maggio — Da ieri gli operai vanno aiutando gli studenti a disfar le barricate. Il nuovo Comitato di Sicurezza si adopera anch'esso attivamente onde ristabilir l'ordine. I banchieri Rothschild, Sina ed Eskeles hanno presa l'opportuna risoluzione di recarsi a respirar l'aria de' campi. Si dice vi fosse il progetto, dopo sciolta la legione accademica, d'inviar gli studenti come volontari all'armata d'Italia. Il Comitato di Sicurezza ha risoluto di chieder al ministero che in luogo delle barricate, gli siano concesse per difesa della città sei batterie, da collocarsi sui bastioni, affidate ai borghesi e alla guardia nazionale. La Gazzetta di Vienna è comparsa senza l'aquila imperiale e senza l'indicazione del privilegio. I suoi redattori insieme collo scrittore Koch, furono appiccati in effigie nell'Università. I ritratti di Montecucoli e di Bombelles vennero parimenti trascinati per le vie, e poscia appiccati. Da Brunn venne una deputazione a complimentar gli studenti. I metallieri sono a 56. (G U)

UNGHERIA

Secondo un giornale ungherese, Pannonia, continua, nella Servia, l'effervescenza contro gli Ungheresi, eccitata probabilmente da intrighi viennesi. Il commissario reale ungherese esita a ricorrere ai mezzi estremi. I Serbi contano mandar una deputazione a Vienna ad espor le loro doglianze e a chie-

der le conferme dell'elezione da essi fatta di un Sruplikacz al loro vaivoda.

PRUSSIA

Berlino, 27 maggio — Ieri sera s'impegnò, in occasione di un charivari, una lotta assai seria fra la guardia nazionale e gli abitanti non armati; molti fra questi ultimi riportarono gravissime ferite. Un ordine firmato dal presidente della polizia e dal governatore della capitale proibisce all'avvenire i charivaris. (Jorn de Francfort)

Konigsberg, 25 maggio. — Ieri vi ebbero dei disordini nella nostra città, e la guardia nazionale dovette far uso delle armi. Molti fra i perturbatori rimasero feriti, e si accerta che uno di loro dovette soccombere. Oggi è ristabilita la quiete.

— Troviamo nella Gazzetta Universale tedesca di Lipsia in data 28 maggio la seguente notizia, di cui lasciamo tutta la responsabilità. Berlino 25 maggio. « Sappiamo da fonte autentica che la Russia ha dichiarato al gabinetto prussiano, che se le truppe prussiane, evacueranno il Jutland, essa ritirerà questa circostanza come un casus belli ».

SVIZZERA.

Berna — Il 26 sono state spedite ai Cantoni le somme che spettano a ciascuno sul prodotto delle collette a favore delle vedove ed orfani e dei feriti nella guerra del Sonderbund. La somma totale è di 75,186 fr. 60 c. per i bisognosi di soccorso di tutti i Cantoni, e di 50,198 fr. 23 c. per quelli dell'armata federale esclusi i sonderbundisti. Berna ebbe 45,750 fr. per 111 persone, Zurigo 11,125 fr. per 118; Lucerna 8,940 per 114, Uri 1,810 per 55, Svitto 2,180 per 28, Unterwalden sotto Selva 750 per 15; Unterwalden sopra Selva 690 per 10; Glarona 300 per 5, Zugo 260 per 1, Friburgo 1,700 per 22, Soletta 1,070 per 5, Sciaffusa 2,925 per 65, Appenzel est 3,875 per 54, San Gallo 2,410 per 27, Gurgioni 710 per 26, Argovia 12,620 per 90, Turgovia 1,470 per 12, Ticino 5,705 per 65, Vaud 16,130 per 121, Ginevra 1,265 per 9.

— Si annuncio che la diplomazia italiana aveva abbandonato la città direttoriale. Ciò è falso, tranne del generale Raechia, inviato straordinario della Sardegna, venuto espressamente in Svizzera all'unico scopo di compiere una missione, la quale venne compiuta alla meglio possibile.

L'inviato lombardo non fece che assentarsi per poco: già trovavasi di ritorno in Berna. In quanto all'inviato della Venezia, finora non mostra di voler lasciare la Svizzera. (La Suisse)

Gricioni — Sentesi debba aver luogo una traslocazione delle nostre truppe stanziati nell'Engadina. Il battaglione Michel recasi alla frontiera, il battaglione Buchli nell'alta Engadina.

(Repubblicano del 1° giugno)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Padova, 31 maggio 1848

Ieri il generale Ferrari si recò a Vicenza per prender concetto col generale Durando sulle forze di guarnigione da lasciarsi, continuata e salde in Padova, Treviso, Vicenza, tre punti d'importanza strategica, e tutti e tre bene affortificati. La piazza di Treviso sarà comandata dal colonnello Belluzzi, questa di Padova dal colonnello Ferrari. L'armata mobile per soccorrere le città in assesto ed entrare in campagna si costituisce di due forti brigate, una comandata dal Durando, l'altra dal Ferrari. E il tenente generale Pepe prenderà il comando di tutte queste milizie che si trovano nel Veneto, combattendo il nemico nel paese ed operando in ordinato concerto coll'armata di Carlo Alberto.

(Ciffè Pedrocchi)

— Secondo una lettera diretta al giornale l'Alba il professore Montanelli non sarebbe stato ucciso nell'ultimo terribile fatto, ma solo ferito. Speriamo che quella lettera parli giusto.

Bozzolo, 2 giugno

Sono giunti qui quest'oggi i volontari parmigiani che già da otto giorni si trovavano a Casalmaggiore. Li conduce il capitano Raimondi di Reggio. Sono 20 robusti giovani, desiderosi di veder in faccia l'inimico. Possano anche questi giovani benemeriti della patria, contribuire efficacemente alla redenzione di lei.

Anche quest'oggi si sono uditi alcuni rari colpi di cannone, non si può bene precisare la direzione

dei sassetti granatici del cannone Sigmundo e due cacciatori disertati da Rivolta, e con essi un Tedesco, riferiscono i seguenti particolari:

I rinforzi di Nugent entrarono in Verona orribilmente decimati; ad ogni giorno, prima della loro entrata, da sette ad otto carri di feriti entrano in città. Vi giunsero in numero di quasi novemila.

Essi disertarono uscirono da Verona il giorno 26, in Verona, come già annunciammo, non rimasero che tremila uomini.

Portatisti a Mantova, furono lasciati al retroguardo durante il fatto di Curtatone e Montanara, asseverano che nemmeno fu il numero dei Croati morti in quel fatto, non molti i Toscani, da trecento prigionieri, fra questi, condotti in Mantova, non vi sono maltrattati.

I soldati austriaci nulla sanno delle cose nostre, ignorano persino la presa di Peschiera.

In Mantova non furono lasciati in questi giorni che duemila uomini circa, ma vi abbondano le artiglierie e gli artiglieri.

Radezky, uscito da Mantova dopo il fatto di Montanara e Curtatone, ora vi è rientrato.

Veduta la inclinazione degli Italiani a disertare, fu fatta loro promessa che non verranno messi in battaglia contro ai loro fratelli, generale però e la diserzione, ed ogni giorno sfuggono intere compagnie.

Gli Austriaci occupano le posizioni stesse da noi indicate nel foglio d'ieri. (Vedi sotto)

E indichibile la gioia che mostra il disertore tedesco per la fuga dalle file austriache, ove, egli dice, non si fa altro che farsi ammazzare.

Posciglio — Oltre la colonna parmigiana giunta questa mattina, si attendono questa notte il corpo franco dei bersaglieri mantovani Carlo Alberto in numero di 300, 1800 Modenesi e Reggini, e la colonna del Basso-Reno, che in tutto danno una forza di 5000 uomini, e avranno sei cannoni, altri sei giungeranno dopo.

(Eco del Po)

Bozzolo 5 giugno 1848

Alle sei di questa mattina partirono di qui i Toscani e Napoletani dei gloriosi campi di Curtatone e Montanara, per recarsi a Montebelluna affine di riordinarsi.

Alle dieci antimedie si ritirarono circa 200 Piemontesi provenienti da Pradena.

Anche quest'oggi giungono disertori italiani partiti da Verona il 27 maggio, sono circa 25.

Questa mattina si presentarono circa 200 Austriaci tra cavalli e fanti a Marcaria, ma presero la fuga appena che i bravi Parmigiani (dei quali jeti abbiamo annunciato l'arrivo) incominciarono la fucilata, stando di qua dell'Oglio. Alle quattro e mezzo pomeridiane rinnovarono la loro visita al ponte, ma in minor numero; dappoi, come al solito, si ritirarono. Metà del ponte alla dritta dell'Oglio fu tagliato. Sulla parte restante si costruisceno barricate.

A nostro credere queste scorrerie hanno per iscopo di invigilare che un grosso corpo di truppe non assalgia il campo austriaco che conserva ancora le sue posizioni.

Il nerbo delle truppe austriache colla maggiore artiglieria si tiene alle Grazie ed a Curtatone, e ciò a nostro parere onde avere sicura la ritirata in Mantova, qualora una nuova sconfitta ve lo costringesse. Essa non tarderà a lungo. (Eco del Po)

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 4 giugno 1848 — Ore due pomerid. L'esercito italiano sta di nuovo a fronte dell'Austriaco.

I nostri si stendono da Goito a Guidizzolo e nemici tengono il paese da Rivolta a Gazzoldo e Cerasara, essendosi ritirati, specialmente coll'ala destra, dopo l'ultimo fatto che riuscì di tanto onore alle armi de' nostri fratelli Piemontesi.

Gli Austriaci hanno fatto parecchie ricognizioni fino alle rive dell'Oglio, per modo che si distaccano non pochi all'armi in diverse terre lungo il fiume; e massimamente ove si mostravano minipoli di soldati nemici per tentare i ponti ed i guadi. Da ultimo però gli Austriaci pareva si ritrassero sempre più verso Mantova, sia coll'intento di riparare nelle sue mura, evitando un nuovo combattimento, sia con quello d'aver una forte difesa alle spalle anche nel caso che fossero attaccati.

Il ponte sull'Oglio a Gazzoldo fu arso dagli stessi abitanti. Vi stanno a guardia i volontari Parmigiani che colà giunsero il 2 corrente. Vi erano anche aspettati i 500 bersaglieri Mantovani ed una colonna di milizia Piemontese.

Il quartier generale dell'esercito italiano si trasportò intanto a Volta. Tutte le nostre schiere sono in gran movimento, e sembra che il loro nerbo si raccogliano ancora presso a Goito.

Alcuni distaccamenti Piemontesi, che jeti fecero un'audace esplorazione fin presso i quartieri nemici, riuscirono a condurre prigionieri 500 soldati Croati.

I nostri fratelli andranno di combattere, e, se non succede una pronta ritirata degli Austriaci entro le fortificazioni, possiamo confidare che sia vicina l'ora di una nuova vittoria.

Le ultime notizie recano che, oggi (4 giugno) di buon mattino, il re intendesse partire dal quartier generale. Tutti aspettavano che in questo stesso giorno si venisse di nuovo ad una gran battaglia col nemico.

Per incarico del Governo provvisorio

IL CARCANO, Segretario

NECROLOGIA

L. PILLA

A soddisfare un doloroso ma sacrosanto ufficio, cominceremo dal parlare di Leopoldo Pilla. Nato in Rocca Monfina presso Napoli, fu di buon nome invitato agli studi delle scienze naturali dalle singolari curiosità geologiche del luogo natio e dalla molta erudizione del padre suo tuttora vivente. Studio in Napoli le scienze, e presto fissò la mente sulle mineralogia e sulla geologia. Fu in patria professore privato di quelle scienze per molti anni e alla fine, dopo aver lungamente lottato, come accade a tutti gli uomini distinti di quell'incalcolabile prece, contro l'assolutismo, l'ignoranza, la corruzione, che per tanti anni furono le doti uniche di cui era al potere, giunse a grande stento ad esser conservatore del museo di storia naturale.

La opposizione, le villanie di quel, pur troppo famigerato ministro Sant'Angelo, al Pilla non rallentarono punto l'ardore del giovane naturalista ma invece ebbero l'effetto contrario.

In pochi anni il Pilla pubblicò un gran numero di memorie sul Vesuvio, compilò un giornale, lo Spettatore del Vesuvio, dello alcuni libri elementari di mineralogia e di geologia. Questi lavori fecero sì che il Pilla presto salisse nel posto dei più zelanti e distinti geologi dell'Italia.

Il granduca di Toscana, che mentre l'armata l'oscurantismo capitana da Gregorio XVI invase tutta l'Italia, non cessò mai di proteggerlo e di conservare vivi gli elementi della civiltà e del vero progresso in Toscana, restaurando i buoni studi nell'Università di Pisa, chiamò il Pilla professore di geologia e mineralogia e direttore del Museo mineralogico.

Professore per alcuni anni in Pisa con molti successi, con molta fecondità, e godendo l'onore dei suoi concittadini e di tutti gli Italiani.

Fu più volte segretario della Sezione di Mineralogia e Geologia nei vari Congressi Italiani, vi si nell'intimità dei geologi stranieri i più distinti, fra quali basterebbe citare De Buch, Etna di Brunn, Murchison.

Essendo in Pisa professore pubblico molte opere di geologia utili alla Toscana. In quel tempo compilò varie Memorie originali, una delle quali principalmente sul terreno etrusco, gli fruttò dall'istituto di Francia l'altissimo onore di essere iscritta fra le memorie dei dotti stranieri. Di certo Pilla se avesse vissuto, avrebbe occupato un primo posto fra i geologi d'Europa, pochi essendovi che come egli avessero delle cose vulcaniche una cognizione più estesa e più profonda, ed essendosi dato in questi ultimi tempi allo studio delle altre parti della geologia e soprattutto dei terreni secondarii e modernissimi.

Uomo di immaginazione ardentissima, di un sentire vivo e pronto, pieno di benevolenza, sincero, modestamente intento ai soli suoi studi, finché sorse l'aurore della rigenerazione italiana.

Quando il Pilla amasse l'Italia ben lo provò, morì di una palla di cannone a Curtatone nel 29 maggio conducendo un drappello di studenti contro il nemico e gridando Viva l'Italia.

Chi sa quale acutissimo dolore provò prima di morire vedendo avanti lui perire un intimo suo amico il conte Guinasi d'Inola, giovane gentilissimo di persona e di modi e di un animo elevatissimo.

italianissimo. Tutti l'Italia piange la perdita del Pilla come quella di uno dei suoi più cari ed illustri figli, che perì combattendo per la sua indipendenza. Sia questo pianto di qualche consolazione all'infelice sorella.

Parole più ornate ed eleganti, ma non dettate da un più profondo sentimento di condoglianza, tessano la vita e la fine gloriosa del mio illustre amico.

C. Matteucci

ULTIME NOTIZIE

2 giugno. — In questo momento giunge notizia a Livorno di una nuova e generale sollevazione a Napoli, dalle provincie gli insorti sarebbero corsi in massa sulla capitale, il re si dice in mano del popolo. La giustizia di Dio avrebbe già venduto il sangue italiano! Questa notizia per ora non è confermata. (Riforma)

Milano 5 giugno

Abbiamo da fonte certa che gli Austriaci, il cui disperdimento in varie parti aveva cagionato paura nelle popolazioni, e speranza nell'esercito nostro di poter venire a seconda battaglia campale, si ritirati in Mantova non senza pur aver perduto una scorta fatta dai nostri circa 300 uccisi e il loro colonnello Schwartzberg.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE

Milano, 3 giugno 1848  
5 per 100 Lombardo-Veneto fior 79  
Parigi, 29 maggio  
Consolid 5 per 100 fior 70 1/2  
" 3 per 100 " 49  
Vienna, 27 maggio.  
Metall. 5 per 100 fior —  
Senza Borsa, in vista delle barricate

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.